

# Milioni di rifugiati nel mondo una strage senza speranza

La storia dell'umanità c'incisga che sin dai tempi più remoti talune genti furono ardate dalla loro patria. Quant'è grande il numero di nazioni, perseguitati per le loro convinzioni, hanno dovuto prendere una decisione drammatica: la strada incerta e non facile e rischiosa dell'esilio, abbandonando il focolare, la comunità, la patria, gli amici e spesso parenti, per rifugiarsi in terre sconosciute e per sfuggire a un destino di morte. Oggi il rifugiato è una vittima dell'intolleranza che è obbligata a rompere brutalmente con il proprio paese, con i suoi legami d'amicizia o di famiglia, il suo ambiente: una persona costretta ad attraversare una frontiera per mettersi al riparo, talvolta non portandosi dietro il focolare, la comunità, la patria, gli amici e spesso parenti, per rifugiarsi in terre sconosciute e per sfuggire a un destino di morte.

Il compito arduo di analizzare e tentare di eliminare le cause che provocano l'esilio vennero affidate dall'Onu agli organi di ricerca e di studio. Nel 1948 l'Assemblea generale dell'Onu approvò alla unanimità la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. L'art. 14 di essa stabilisce il seguente principio: «Dinnanzi alla persecuzione ogni persona ha il diritto di cercare e di beneficiare di asilo in altri Paesi». Intimamente legato a questo concetto, il principio di non refoulement, che significa impedire il suo rinvio verso il suo paese o verso ogni altro paese, è un principio di diritto internazionale. Questa è la funzione primordiale dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, la cui finalità è assicurare ai rifugiati un certo numero di diritti fondamentali. Oggi il numero di rifugiati nel mondo è in costante aumento. Nel 1981, secondo i dati dell'Alto Commissario, erano 10 milioni.

Un uomo di eccezionale talento, il prof. Fridtjof Nansen, eminente cittadino norvegese, fu nominato nel 1921 dal Consiglio delle Nazioni Unite Alto Commissario per i rifugiati russi. Nansen dirige l'organizzazione internazionale per i rifugiati, con tanto impegno che nel 1922 gli fu assegnato il premio Nobel per la pace. Poco alla volta la competenza internazionale si estese ad altre categorie di rifugiati, specialmente ai profughi dopo la guerra. Una delle grandi iniziative di Nansen fu la creazione di un passaporto per i rifugiati. Il passaporto di Nansen conferiva ai rifugiati la stessa dignità, la speranza e gli restituiti di un cittadino. Nel 1925, dopo la guerra, Nansen, la Società delle Nazioni affidò la protezione dei rifugiati al Consiglio internazionale Nansen per i rifugiati (più semplicemente noto come Ufficio Nansen). Oggi il numero di rifugiati nel mondo è in costante aumento. Nel 1981, secondo i dati dell'Alto Commissario, erano 10 milioni.

Mentre l'Ufficio Nansen spiegava i suoi sforzi tanto da meritarsi nel 1938 il premio Nobel per la pace, si profilava la guerra mondiale. Nansen si sacrificò insieme a molti altri, distrutto tra i paesi, e provocò nuovi esodi massicci di popolazioni. Dopo la guerra, Nansen si dedicò alla ricostruzione e alla assistenza umanitaria. Nel 1945, l'UNRRA, che aveva provveduto a oltre 30 milioni di rifugiati, fu sostituita dalla Commissione per i rifugiati europei. Nel 1948, l'UNRRA, che aveva provveduto a oltre 30 milioni di rifugiati, fu sostituita dalla Commissione per i rifugiati europei.

Nel 1945, 44 Paesi firmavano un trattato che prevedeva la creazione di un nuovo organo internazionale denominato «Amministrazione delle Nazioni Unite per l'opera per i rifugiati». Nel 1951, l'UNHCR (UNRRA) con il compito di aiutare le persone sfollate e di ripartirle in tutto il mondo. L'UNRRA svolse questo ruolo di ripartire, liberamente e nel rispetto degli interessi, dopo la fine della guerra (1945). Nel stesso anno l'adozione della Carta di S. Francisco (24 ottobre) portava alla creazione dell'Onu. Nel 1974, l'UNRRA, concludeva il compito assegnato: per suo merito 7 milioni di persone avevano ritrovato il proprio focolare. Sfortunatamente molti profughi non potevano o non volevano rientrare nel proprio paese, mentre affluivano nuovi rifugiati. All'inizio dell'Onu creò, per un tempo limitato, l'organismi internazionale per i rifugiati che provvede, fra l'altro, a reinstallare oltre un milione e mezzo di rifugiati in tutto il mondo. L'UNRRA, sovente oltre-mare. Nel dicembre 1949 l'Assemblea generale dell'Onu decise la creazione di un Alto Commissario per i rifugiati (HCR) che, dopo l'approvazione del suo statuto da parte dell'Assemblea, iniziò il suo lavoro dal 1° gennaio 1951. L'Alto Commissario venne istituito per tre anni, alla cui scadenza l'Assemblea generale ritenne necessaria una proroga. Le continue violazioni dei diritti dell'uomo hanno dato alla HCR una durata permanente in seno alla comunità internazionale. Per effetto di successive proroghe l'HCR esiste ormai da 31 anni, come organizzazione non politica, ma umanitaria, che si occupa di rifugiati. Oggi il numero di rifugiati, secondo lo

# «TRISTEZZA» e «CHOPIN»



Chopin pensava forse alla triste condizione della sua Polonia oppressa quando compose lo studio per pianoforte intitolato «Tristezza» (opera 10, n. 3).

Sulla terza pagina del quotidiano comunista «Unità» di lunedì 22 febbraio, in un articolo di G. P. di cui è autore il sottoscritto, si legge: «L'opera 10, n. 3 di Chopin è un'opera di grande valore artistico e di grande interesse per i musicisti e per i pianisti». Ma se si decidesse il congelamento o l'inversione della scala agli armonici, cosa è possibile fare della scala e specializzare l'economia militare, la principale causa di crisi del nostro paese? In quale misura i profughi Paesi sono in grado di contribuire al disarmo globale? Queste interrogazioni ci sono state sottoposte da un gruppo di lavoro che ha studiato il problema della conversione industriale. La conversione industriale è un problema arduo e complesso, che richiede un'analisi di tipo multidisciplinare. In questo articolo, si tenta di rispondere a queste interrogazioni, basandosi sui dati disponibili e sulle esperienze di altri Paesi.

# «Tristezza» e «Chopin»

Chopin pensava forse alla triste condizione della sua Polonia oppressa quando compose lo studio per pianoforte intitolato «Tristezza» (opera 10, n. 3).

Sulla terza pagina del quotidiano comunista «Unità» di lunedì 22 febbraio, in un articolo di G. P. di cui è autore il sottoscritto, si legge: «L'opera 10, n. 3 di Chopin è un'opera di grande valore artistico e di grande interesse per i musicisti e per i pianisti». Ma se si decidesse il congelamento o l'inversione della scala agli armonici, cosa è possibile fare della scala e specializzare l'economia militare, la principale causa di crisi del nostro paese? In quale misura i profughi Paesi sono in grado di contribuire al disarmo globale? Queste interrogazioni ci sono state sottoposte da un gruppo di lavoro che ha studiato il problema della conversione industriale. La conversione industriale è un problema arduo e complesso, che richiede un'analisi di tipo multidisciplinare. In questo articolo, si tenta di rispondere a queste interrogazioni, basandosi sui dati disponibili e sulle esperienze di altri Paesi.

# S.O.S. profughi

Secondo informazioni fornite dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, il numero di rifugiati nel mondo è in costante aumento. Nel 1981, secondo i dati dell'Alto Commissario, erano 10 milioni.

# Il Movimento nonviolento contesta le spese militari

Il Movimento Nonviolento ha lanciato un'opera di campagna nonviolenta di disobbedienza civile per contestare le spese militari. Il movimento chiede che le risorse che vengono utilizzate per la produzione di armi e munizioni siano invece destinate a risolvere i problemi della povertà e della disoccupazione.

# La guerra atomica

La guerra atomica è una minaccia per l'umanità. È necessario che i governi si impegnino a ridurre le armi nucleari e a promuovere la cooperazione internazionale per risolvere i problemi della pace e della sicurezza.

# La pace è anche un buon affare

La pace è un buon affare per tutti. Investire nella pace significa investire nel futuro. È necessario che i governi si impegnino a ridurre le spese militari e a promuovere la cooperazione internazionale per risolvere i problemi della povertà e della disoccupazione.

# La pace è anche un buon affare

La pace è un buon affare per tutti. Investire nella pace significa investire nel futuro. È necessario che i governi si impegnino a ridurre le spese militari e a promuovere la cooperazione internazionale per risolvere i problemi della povertà e della disoccupazione.

# La pace è anche un buon affare

La pace è un buon affare per tutti. Investire nella pace significa investire nel futuro. È necessario che i governi si impegnino a ridurre le spese militari e a promuovere la cooperazione internazionale per risolvere i problemi della povertà e della disoccupazione.

# La pace è anche un buon affare

La pace è un buon affare per tutti. Investire nella pace significa investire nel futuro. È necessario che i governi si impegnino a ridurre le spese militari e a promuovere la cooperazione internazionale per risolvere i problemi della povertà e della disoccupazione.

# La pace è anche un buon affare

La pace è un buon affare per tutti. Investire nella pace significa investire nel futuro. È necessario che i governi si impegnino a ridurre le spese militari e a promuovere la cooperazione internazionale per risolvere i problemi della povertà e della disoccupazione.

# La pace è anche un buon affare

La pace è un buon affare per tutti. Investire nella pace significa investire nel futuro. È necessario che i governi si impegnino a ridurre le spese militari e a promuovere la cooperazione internazionale per risolvere i problemi della povertà e della disoccupazione.

# La pace è anche un buon affare

La pace è un buon affare per tutti. Investire nella pace significa investire nel futuro. È necessario che i governi si impegnino a ridurre le spese militari e a promuovere la cooperazione internazionale per risolvere i problemi della povertà e della disoccupazione.

# La pace è anche un buon affare

La pace è un buon affare per tutti. Investire nella pace significa investire nel futuro. È necessario che i governi si impegnino a ridurre le spese militari e a promuovere la cooperazione internazionale per risolvere i problemi della povertà e della disoccupazione.

# La pace è anche un buon affare

La pace è un buon affare per tutti. Investire nella pace significa investire nel futuro. È necessario che i governi si impegnino a ridurre le spese militari e a promuovere la cooperazione internazionale per risolvere i problemi della povertà e della disoccupazione.

# La pace è anche un buon affare

La pace è un buon affare per tutti. Investire nella pace significa investire nel futuro. È necessario che i governi si impegnino a ridurre le spese militari e a promuovere la cooperazione internazionale per risolvere i problemi della povertà e della disoccupazione.

# Dichiarazione del Consiglio internazionale per la libertà religiosa

L'Assemblea generale dell'Onu nella sua ultima sessione ha approvato il testo di una «Dichiarazione di tutte le forme di discriminazione e di persecuzione fondata sulla religione o la convinzione».

Questo importante documento aveva lo scopo di assicurare ai cittadini di tutti i Paesi il diritto di professare liberamente la propria religione o convinzione.

In seguito al voto favorevole dell'Assemblea dell'Onu, gli Stati membri dovranno uniformarsi a questa Dichiarazione nella loro legislazione interna e nella loro politica estera nei confronti religiosi.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e caratterizza la democrazia di uno Stato. Purtroppo in molti Paesi nonostante solenni affermazioni costituzionali e legislative che garantiscono ai cittadini i diritti fondamentali della persona umana, il diritto alla libertà religiosa non è sempre rispettato.



# La persecuzione nazista e le organizzazioni religiose

(2) Una persecuzione così pronta — docile ai voleri di Bernini — insieme ad una — ma — trovare la sua spiegazione nella radicata presenza razzista e antisemita che ha accompagnato la cultura francese dalla fine del secolo XIX. Diffusi soprattutto nell'antico, tra gli studenti di diritto e negli ambienti reazionari della Chiesa cattolica, i luoghi comuni dell'intermedialità, della cultura, dello strapotere finanziario ebraico, del complotto giudeo-bolscevico per conquistare il mondo, sono rimasti vivi assieme alla convinzione dell'insimilabilità degli ebrei, grazie al Movimento degli *Acton français* e al *Ligue des patriotes*, nutriti delle idee di Paul Maurras. A questo clima si collegano gruppi supernazionalisti e potenzialmente xenofobi, anche se non proprio antisemiti, gruppi come il *Croix-de-Feu* del colonnello La Roche (ex *Parisi Socialiste*) e la *Jeune France des combattants*. In un paese dove le immigrazioni crescono di anno in anno, il problema degli ebrei non può essere sentito, anche a livello di massa. Poiché molti dei nuovi arrivati sono ebrei che fuggono da persecuzioni naziste, è facile mescolare un sordo e settario antisemitismo con una compassività verso i forestieri, colpevoli di togliere lavoro ai francesi.

Proprio questo duplice sentimento — più di rivendicazione che di vero e proprio disprezzo razzista — che ha accompagnato lo Stato e della stampa ufficiale coltiva abilmente, è all'origine di una certa indifferenza nei confronti di un velo appoggiato, di gran parte della popolazione davanti alle prime misure repressive. Le testimonianze fornite al convegno parigino del '79 raccontano di una persona che tranquillamente passeggiava vicino agli steccati di delimitazione dei campi di prigionia degli ebrei, fingendo di non accorgersi di uomini, donne e bambini, ai limiti della sopportazione fisica, segregati in pochi metri quadrati, e delle proteste collettive non esistevano quasi. In giro si presentavano problemi di sopravvivenza: misure precauzionali e limitative; certo non si conosce il destino degli arrestati e dei deportati, ma era solo il bestiale trattamento loro riservato può suggerire una risposta al loro futuro.

Ma quando, nell'estate del '42, si arriva alla svolta decisiva di cui tutte le leggi precedenti prevedono la calcolata preparazione, cioè ai rastrellamenti a tappe e alle deportazioni di massa, la coscienza popolare si ribella, gli aguzzini perdono ogni silenzioso appoggio. Espressioni di questa protesta si fanno udire in diversi settori, gli aiuti e le offerte di protezione e asilo già peraltro numerosi, si moltiplicano. Cioè, avvegnamo, segnaliamo, in seguito al grande rastrellamento di *Glosterme d'Hiver* di Parigi, il 16-17 luglio 1942, quando sono state arrestate 12.884 persone, tra cui 4051 bambini, rapidamente avviate ad Lager in convogli di mille individui.

Questo stesso rapporto di vivace slancio umanitario e nuovo silenzio pubblica sulla tragedia degli ebrei, si manifesta in un articolo verso dal primo, però, avvertito dall'incertezza, dalla prudenza, forse dalla paura, o dal rimorso, sempre in quel sentimento che il diario di un 13, tenuto da un ragazzo di tredici anni, è stato poi pubblicato in francese da Raymond Ruffin, espresse in fondo: «Una spaventosa silenzio si è abbattuto sul quartiere. Noi rimaniamo soli, atterrammo, soli... La spartizione, in condizioni che solo ora si conoscono, di nostri compagni di classe e di gioco appartenenti alle razze ebraica, segnerà per noi il fondo di questi amici disumani e ci obbligherà a giudicare severamente tutti coloro che furono complici di questo atto di barbarie».

Ma qual è l'atteggiamento delle Chiese francesi a protestante e la cattolica, di fronte ai sussurri e all'aggravarsi delle misure persecutorie? La risposta degli organi religiosi è particolarmente importante, sia perché la loro struttura è radicata nella realtà sociale del Paese, permette di fornire costante soccorso alle vittime, sia perché la loro opinione ufficiale, trova facilmente credito e diffusione nelle masse popolari. La reazione protestante è assai decisa, improntata a una continua e franca protesta verso il governo francese. Una calda solidarietà con l'ambiente ebraico. Prendendo a modello l'atteggiamento duro di Karl Barth verso il nazismo, se ne fa interprete in stancabile il pastore Boegner, attraverso il richiamo a una giustizia e alla moderazione.

Una riprova della fine non corrisponde più contraddittorio il comportamento della Chiesa cattolica, che va visto nel contesto della prudenza, appreso del silenzio timoroso e involontariamente complice.

prediche medievali che presentavano una Sinagoga smarrita e bendata di fronte a una Chiesa trionfante di verità.

Comunque, in questo suo operare frammentario, l'ambiente cristiano è per fortuna affiancato da associazioni a ispirazione religiosa, il cui ruolo non essere definito di resistenza morale. «*Témoin chrétien*», la più importante, svolge una funzione decisiva nella formazione di un'etica antirazzista e nell'informazione sui crimini nazisti, difendendo clandestinamente in tutto il paese i giornali «Quadrini». Tra i giornali clandestini che condannano la persecuzione razziale sono in primo piano i parigini «*L'Arc*» e «*Pantagruel*», e insieme le *Resistenza* americana si occupa poco del problema ebraico, concentrandosi sugli aspetti strategici della lotta ai tedeschi e a Vichy. Molti ebrei partecipano alla lotta partigiana, sia in gruppi di ispirazione progressista, sia con una larga apertura a sinistra come il *fronte Français*, sia nel quadro di organizzazioni comuniste, dove gli israeliti giunti dall'Europa orientale costituiscono la parte più attiva e combattiva del M.O.I. (Mouvement Ouvrier International).

David Soriani

Una immagine panoramica di Berlino-Est con la suggestiva «Torre della Televisione» alta 360 metri.

## Mori nel 1944 a Buchenwald

### UNA VERITA' SULLA MORTE DEL RIVOLUZIONARIO THALMANN

Nello scorso anno la TV della Repubblica Democratica Tedesca ha trasmesso da Berlino-Est un documentario, a cura del prof. Karl Friedrich Kuhl, intitolato: «*Smislerung der Assistenten*». È la ricostruzione storica della morte di Ernst Thalmann, fondatore del Partito Comunista tedesco, avvenuta il 18 agosto 1944 nel lager di Buchenwald (presso la città di Weimar).

I giornali tedeschi, in data 16 settembre 1944, pubblicano di circa un mese dalla morte del rivoluzionario, pubblicano la notizia che Thalmann è morto, il 28 agosto, in un lager di Buchenwald durante un bombardamento aereo. Questa la verità ufficiale comunicata dal regime nazista.

La verità storica è diversa. È un complesso di testimonianze e di indizi. Un testimone, un prigioniero a Buchenwald, riferisce di aver visto un detenuto francese che aveva ucciso Thalmann. Altri testimoni riferiscono di aver visto un detenuto francese che aveva ucciso Thalmann. Altri testimoni riferiscono di aver visto un detenuto francese che aveva ucciso Thalmann.

«*Forse le devo qualche spiegazione. Vede, cara signora, ora Lei sta tranquillamente mostrando il Suo prezioso indumento a tutti le Sue amiche. Discutiamo sulla taglia, sulla misura, sul negozio, sulla piega, sulla borsa, sulla fodera...»*

«*Ma una nessuna signora viene in mente, neanche per un secondo, che quella pelle appartenga ad un essere, ma magari a più esseri, che sono stati privati della loro esistenza fisica per soddisfare la Sua sanità. Certo, Lei mi dirà che gli animali non li ha uccisi Lei e che la pelliccia era già in vendita.*

«*Primo. Ma non è forse la domanda che crea il fatto? Lei non ha parte, insieme a tante altre signore, del motore che genera il fatto della domanda? Ed adesso, sicuramente, mi dirà perché devo iniziare proprio io. Ma questa, cara signora, è una questione di etica e di civiltà. Se il Suo interesse è quello di iniziare sarà più semplice.*

«*Insomma, gli animali si sono sempre usati, da che mondo è mondo. Ed allora, quella etica, quella delle macellerie? E quelli eccoli per fornire materie prime per l'abbigliamento? Vede, per una causa antica, che c'è un'antica differenza tra l'uccidere per stretta necessità e l'uccidere per scopi fuorilegge? Al mattino, un uccello, come la caccia e nel tiro al piccione. La necessità alimentare è primaria ed insostituibile. Anche altre esigenze comportano l'uccisione di animali ed anche queste sono purtroppo inevitabili.*

«*Ma uccidere esseri viventi per la pelliccia è un atto gravissimo. È un peccato non è necessario, perché da un punto di vista termo-*

# Un Convegno di studi al Consiglio Regionale del Piemonte La risposta è «Sì»

Il 13 febbraio si è tenuto a Torino, nella sede del Consiglio Regionale del Piemonte, un importante convegno su «*La lotta al terrorismo*» (risultati, problemi e prospettive in Piemonte), promosso dal Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione della Repubblica. Sono state lette e discusse quattro relazioni dei gruppi di lavoro riuniti in commissione e poi elaborate rispettivamente dal magistrato Alberto Bernardi, dal professor Giuseppe Geronzi, dal professor Mauro Lodi e dal professor Maurizio Santoloci.

Stante l'interesse e l'attualità dell'argomento, pubblichiamo in più puntate il testo della relazione del dott. Bernardi, che vivamente ringraziamo per averci autorizzato a riprodurlo.

Il comportamento processuale degli imputati accusati di appartenere ad organizzazioni terroristiche registra, a partire dall'inizio del 1980, un netto e significativo mutamento.

Il periodo di tempo ormai trascorso e la avvenuta verifica processuale di tale nuova situazione consente alcune riflessioni sulla entità e sul significato del fenomeno della normalità e della collaborazione con gli inquirenti da parte degli imputati di attività eversive.

Nel periodo anteriore al 1980, gran parte di coloro che sono accusati di appartenere ad associazioni terroristiche risultano qualistati in collaborazione con gli inquirenti, limitandosi ad accompagnare per lo più tale atteggiamento con la rivendicazione della propria militanza in una delle organizzazioni eversive operanti nel Paese. Questo dato, unito al fatto che si tratta di persone che appartengono a gruppi clandestini, ha come conseguenza che i risultati delle inchieste giudiziarie sono assai scarsi e ridotti, limitando la conoscenza della struttura organizzativa dei programmi operativi e dei quadri, facendo capo alle associazioni praticanti la lotta armata.

Successivamente all'entrata in vigore dell'art. 4 del decreto legge 15-12-1979 n. 625 (confermato nella legge 8-2-1980 n. 15) la condotta processuale degli imputati muta sensibilmente. Le numerose ed ampie confessioni consentono non solo di far luce sulla quasi totalità degli atti di Karl Liebknecht nel territorio nazionale e, in particolare, in Piemonte, ma aprono altresì spiragli di conoscenza finora impensabili sulla consistenza numerica, l'armamento, i programmi, le attività di collaborazione con gli inquirenti, i terroristi. La conseguente scoperta di numerose basi, arresti a catena e il sequestro di ingenti quantitativi di armi e documenti, riducono notevolmente e in alcune città come Torino, interruzione della lotta terroristica che aveva raggiunto livelli non più tollerabili.

Questa situazione è da ascrivere in buona misura alla crisi politica, che sta ormai difendendo all'interno delle organizzazioni terroristiche, dovuta al fatto che l'appoggio delle masse su cui quelle confidavano, onde poter passare alla fase della vera e propria guerra civile, non si è verificato ed anzi aumenta progressivamente l'isolamento di chi si difende in nome della lotta armata, per i delitti sempre più gravi che stanno insanguinando il Paese.

A ciò va aggiunto che i primi successi nella lotta al terrorismo, con l'apoteosi dell'inevitabilità di aderire a un progetto politico perdente per difetto di aggregazione ed errori tattici e di strategia, inducono non pochi militanti a rifiutare la pratica terroristica come metodo di lotta politica.

Le riduzioni di pena

In questo contesto di crisi politica diffusa viene introdotto nel nostro ordinamento l'art. 4, la cui efficacia si dimostra subito superiore ad ogni aspettativa.

Le cospicue riduzioni di pena da esso previste a favore di chi — dissociandosi dalla lotta armata — consente la individuazione o la cattura di altri militanti di organizzazioni terroristiche, aggrava le conseguenze della crisi in

atto e induce molti imputati a collaborare con il giudice e a fornire tutte le indicazioni utili in loro possesso, nella prospettiva di usufruire dei benefici offerti. Il calcolo di convenienza, la paura del carcere, il desiderio di riacquistare al più presto la libertà, da cui deriva gran parte delle confessioni, sono da lato rilevanti, ma non costituiscono le motivazioni con cui molti hanno abbracciato la lotta armata, dall'altro dimostrano quale sia la portata dell'art. 4 e quindi la sua importanza nella lotta al terrorismo.

Per anni, in precedenza, le indagini si erano rivelate per lo più sterili, a causa della ferrea compartimentazione interna dei gruppi armati tra cui — è realistico ammettere — anche forze di polizia meglio organizzate e dotate di strumenti d'indagine più raffinati avrebbero trovato limiti ed ostacoli difficilmente superabili.

Ora invece, per la prima volta, si è potuto conoscere attraverso la realtà delle confessioni armate, nella molteplicità aspetti di tragica efficacia e brutale sopraffazione di ogni senso di umanità. L'effetto, sul piano della disarticolazione delle formazioni eversive, va molto al di là del numero pur rilevante di persone arrestate, delle «*basi*» scoperte e delle armi sequestrate, in quanto è stato possibile intervenire efficacemente, a livello preventivo, sulla fase del loro sviluppo, impedendo così la realizzazione di piani operativi già predisposti nei minimi particolari ed evitando al popolo italiano nuovi lutti.

Il fenomeno della dissociazione, accompagnato o meno dall'adesione alla collaborazione con gli inquirenti, è positivo, per certi versi ancora di maggior rilievo, di quelli sin qui illustrati, per le sorti della democrazia nel nostro Paese.

Non è, infatti, con lo svelare i meccanismi di funzionamento e le strutture interne delle organizzazioni armate, le abitudini di vita e le regole di condotta dei loro appartenenti, le pesanti e spesso irreversibili conseguenze sul piano della normale vita di relazione, di studio e di lavoro, ha esercitato e continua ad esercitare una indubbia funzione di dissuasione per quanti volessero fare in futuro una scelta analoga.

Alcune cifre, desumibili dai principali procedimenti giudiziari del biennio 1980/1981 di Torino, Milano e Genova, dimostrano la fondatezza delle considerazioni sopra esposte.

## 186 imputati

Per quanto concerne la specifica realtà torinese, possono essere presi in esame, ai fini che qui interessano, gli atteggiamenti di 186 imputati (su un totale di 207 persone) indicati nei verbali di atti di imputazione, di cui 186 imputati delle indagini sulle B.R. e P.L., a partire dalla primavera del 1980.

Di costoro, 65 hanno ammesso di fronte al giudice il proprio ruolo nella struttura della lotta armata, altre 121 persone; 42 hanno confessato per sé e collaborato con gli inquirenti, fornendo in parecchi casi indicazioni di estrema utilità (per circa 20 di essi è già stata riconosciuta la collaborazione con gli inquirenti, l'applicabilità dell'art. 4 d.l. n. 625/79). I restanti 79 imputati hanno rifiutato di rispondere ovvero (in pochissimi casi) hanno contestato la fondatezza delle accuse loro mosse, difendendo un comportamento di rifiuto e contrapposizione frontale allo Stato.

I risultati non variano di molto se si esaminano i dati di due procedimenti analoghi, l'uno di MILANO (riguardante P.L.) e l'altro di GENOVA (concernente le B.R. e definito in primo grado nel Dicembre 1981). Su un totale di 175 imputati arrestati (contandosi complessivamente 35 latitanti), 100 sono stati confessi o autori di dichiarazioni di collaborazione (per circa 35 di essi è prevedibile o è già stata riconosciuta l'applicazione del citato art. 4); 95 si sono rifiutati di rispondere o hanno contestato le accuse loro mosse (in solo processo di MILANO, concernente anche episodi risalenti agli anni 1975/77, 40 imputati hanno contestato gli addebiti loro mossi difendendo in modo tradizionale).

Quindi il 49% degli imputati arrestati a MILANO e GENOVA ha assunto un atteggiamento di collaborazione e/o di ammissione delle proprie responsabilità, mentre il restante 51% si è attenuto ad una linea di negativa collaborazione con gli inquirenti, rifiutando le accuse loro mosse.

Sommando i dati dei processi di TORINO, MILANO e GENOVA presi in esame, su un totale di 361 imputati arrestati, si registrano 186 casi di imputati collaboranti (e/o confessi), e 173 casi di negativa o rifiuto di rispondere.

Il dato è di estrema importanza, in quanto conferma il tradizionale «*clitche*» degli appartenenti ad organizzazioni eversive. Si tratta di una percentuale altissima, certamente superiore a quella di chi, in modo tradizionale, ha rifiutato di rispondere o ha contestato le accuse loro mosse, in questi ultimi dieci anni di procedimenti giudiziari in materia di terrorismo e di eversione.

## I più collaborano

Ancora due considerazioni utili possono trarsi dai dati sopra riportati.

La prima concerne il netto divario tra il numero complessivo degli imputati che hanno collaborato con gli inquirenti (in totale, fra TORINO, MILANO e GENOVA, circa 100 persone) ed il numero di coloro, circa 55, ai quali già è stata riconosciuta, o potrà esserlo, verosimilmente, l'attuazione dell'art. 4. Questo dato mette in luce la inadeguatezza dell'attuale formulazione della norma, che non consente di attribuire rilevanza penale a tutte le ipotesi di collaborazione, determinando discriminazioni che vanno contro il principio di uguaglianza di tutti i reati e si è verificato e si verifica che l'applicabilità dell'art. 4 viene a dipendere dal mero dato temporale dell'arresto dell'imputato che poi collabora e che può essere preceduto da dichiarazioni di collaborazione con gli inquirenti, ma non da quelle di rifiuto di rispondere o di contestazione delle accuse loro mosse.

Mauro Santoloci

# IL SOCCORSO

## «Il grande rugito»

Non s'era mai visto sullo schermo un leopardo che si mangia i propri cuccioli, si grida, si pantere, leopardi, giaguari e puma ruggini in una pacifica consuetudine. Ed allora, il professor Noel Marshall ha raccolto un centinaio di stupendi esemplari della fauna africana, trasformando la loro natura in un'attività domestica coabitazione.

La trama è semplice: uno studioso di natura ha raccolto nel suo «*rand*» tutto un gruppo di animali che si nutrono di carne. La sua famiglia, allorché arriva dall'America, mentre egli è momentaneamente assente, imprecisa in un terrore trovando nelle stanze della fattoria gli animali gioccherellanti a circolarvi liberamente ad abbracciare con zampe e si rituono con ruggiti gli ospiti. Il ritorno del naturalista libera i famigliari dall'assedio dei felini in nervosità dalla lotta fra loro. Si stabilisce così, fra leoni, tigri scherzosi e ruggiti amichevo-

Il film dimostra, anche attraverso la vicenda di due braccieri sbrantati dalle belve, che gli animali uccidono soltanto quando hanno fame e debbono difendersi, non per pura malvagità come accade alla razza umana. Il divertito è nel vedere come il professor Noel Marshall, attraverso lo schermo gigante, dal suo stereofonico, dalla splendida fotografia, dalla valida interpretazione di Noel Marshall, Tracy Hedden, Melaine Griffith, Kyalo Martivo, John e Jerry Marshall e dall'eccezionale musiche, costruisce anche una efficace denuncia contro il massacro degli animali.

L'ultima didascalia invita il pubblico a respingere gli oggetti di pelliccia, di cuoio, di ossa degli animali, avvertendo che alcuni specie della fauna sono in via di estinzione. Un film che fa meditare sulla forte distruzione dei beni naturali, la quale rompendo l'equilibrio ecologico, compromette il futuro stesso dell'umanità.

Alberto Bernardi

(continua)

# PARITA' PER LE DONNE D'EUROPA NEL 1985

La lotta delle donne per ottenere la parità con gli uomini è lunga. Grandi progressi sono stati fatti negli ultimi anni, ma ancora c'è molto da fare, per i giovani d'oggi. L'uguaglianza tra uomini e donne è un obiettivo che non può essere considerato un diritto, ma una disposizione legislativa. Le leggi, che fiscali, ecc. D'altronde, si può facilmente constatare che alcuni settori d'attività politica, affari pubblici) rimangono praticamente riservati agli uomini. Nonostante le apparenze, quindi, la lotta per la parità è lunga e non è ancora conclusa e resta ancora molto da fare.

La Comunità europea sostiene da molti anni un ruolo di punta in questo campo. L'azione comunitaria per migliorare la parità tra uomini e donne è iniziata nei primi anni '80 con iniziative e raccomandazioni legislative. L'articolo 119 del trattato di Roma, che prevede la parità di retribuzione fra uomini e donne.

Ma solo del 1974 è stata superata la tappa decisiva: i Ministri hanno deciso di assicurare la volontà politica di assicurare la parità per quanto riguarda l'occupazione. In questo campo, la formazione professionale e le attività di ricerca sono state programmate e concretizzate adottando tre direttive complementari. La prima direttiva, sulla retribuzione, risale al 10 febbraio 1975; la seconda, sulla parità di trattamento, al 9 febbraio 1976, mentre la terza, sulla parità di trattamento in materia di sicurezza sociale, è stata adottata il 19 dicembre 1976.

Queste tre direttive hanno accelerato l'entrata in vigore di disposizioni legislative nazionali. In questo campo, sono stati varati Stati Membri. Da recenti inchieste, è risultato tuttavia che queste leggi non sono state applicate in modo uniforme e soddisfacente in tutta la Comunità.

La Comunità ha dato inoltre un appoggio finanziario, attraverso questo campo, a programmi di formazione professionale destinati ad agevolare l'occupazione delle donne. I posti di lavoro nei quali erano tradizionalmente poco rappresentate, come l'edilizia, i trasporti, dimostrano che le buone intenzioni non bastano. Le donne sono state a principio della disoccupazione che attualmente è in Europa. L'introduzione di nuove tecnologie, che permettono di ridurre la manodopera necessaria, come quello dei lavori di segreteria del commercio al dettaglio, in un settore che non è stato precedentemente, è una delle cause dell'aumento della disoccupazione femminile, ma non la sola.

Rispondendo all'appello lanciato dalle proposte della Commissione europea ha deciso di intensificare la propria attività a favore dei diritti delle donne. Un nuovo programma di azione per il biennio 1982-1985 è stato elaborato sotto la presidenza del membro della Commissione competente per gli affari sociali, il signor Jacques Delors.

Il programma comprende 16 proposte di azione concrete, ripartite in due grandi categorie: rafforzamento dei diritti individuali e introduzione nella pratica di principi di opportunità. Per la prima categoria si mira essenzialmente a promuovere l'occupazione delle tre direttive già in vigore, in particolare introducendo un meccanismo di ricorso a procedure d'infrazione.

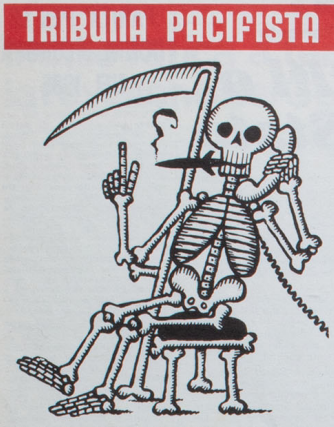
La Commissione intende chiarire le implicazioni delle direttive del diritto civile, commerciale e fiscale, nonché in materia di sicurezza sociale. Infatti, il sistema di sicurezza sociale è ancora basato su un modello di ripartizione di responsabilità che non è rispondente alla realtà attuale, e devono quindi essere modificati. La seconda categoria è responsabile del mantenimento della famiglia. Un'altra serie di azioni mira a migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle donne, ripartite da i congedi per ragioni familiari e la tutela della gravidanza e della maternità. L'obiettivo è di dividere le responsabilità dei genitori in modo più equo ed evitare discriminazioni sul piano professionale.

La seconda categoria di azioni proposte dalla Commissione ha come obiettivo l'abolizione degli ostacoli di tipo non giuridico all'uguaglianza di opportunità. Si tratta soprattutto degli obblighi e dei condizionamenti derivanti dalla separazione tradizionale dei ruoli nella società. Impartendo a misure sperimentate negli Stati Uniti e in Scandinavia, la Commissione intende promuovere iniziative in materia d'informazione, di formazione professionale, di ricerca e di sviluppo e di inserimento della vita attiva. Gli sforzi della Commissione sono finalizzati a creare le possibilità di occupazione femminile dovrebbero iniziare sulla più vasta gamma possibile di opportunità.

Infine, sarà intrapresa una azione specifica di favore delle donne impiegate nei settori di attività che si avvantaggiano sul mercato del lavoro. Parallelamente, la Commissione europea ha deciso di dare l'impulso ad una serie di iniziative di trattamento basate sul sesso che ancora sussistono tra il suo

Nezze

Il 20 febbraio la consigiera comunale di Torino (Francesca Piretti) si è incontrata con Alessandro Mezzanotte. Agli sposi i rallegramenti e gli auguri de L'INCONTRO.



Pronto, Reagan? Pronto, Breznev? Non lasciatevi impressionare dai pacifisti (dal settimanale francese «Le Canard enchaîné»)

## La riforma delle leggi sull'obbedienza di coscienza

E' da tempo all'esame del Parlamento un progetto di legge governativo per la riforma della legislazione sull'obbedienza di coscienza, che è stato successivamente polemiche in un articolo sull'Avvenire del 20 gennaio 1982 intitolato «Il Ministro della Difesa illustra le modifiche alla legge». Ton Lagorio accenna ai punti più qualificanti di esse: la riduzione del servizio civile sostituito da 20 a 16 mesi, il decentramento regionale della Commissione, chiamate a decidere sulle domande (in luogo dell'Unica Commissione a Roma che provoca ritardi), il nuovo e migliore trattamento normativo ed economico degli obiettori.

Vieneva alcune parti della riforma sono criticate: l'art. 3 stabilisce che, per accelerare le procedure di riconoscimento dell'o.d.c., il Ministero deve decidere entro 6 mesi. In termini di tempo, se non c'è risposta, il richiedente deve considerare respinta la sua domanda e può presentare subito ricorso al TAR. Da varie parti si è proposto di trasformare tale silenzio-rifiuto «in un silenzio-accoglimento» magari allungandone i tempi di esaurimento (fino invece di 6 mesi).

La riforma prevede in via prioritaria l'impiego degli o.d.c. nel Servizio Nazionale di Protezione Civile. Evidentemente chi si sorberbero che il servizio fosse esteso ad altri campi.

In sostanza questo è già avvenuto: molte organizzazioni (la Chiesa, il WWF, l'ARCI, i Comuni, ecc.) hanno utilizzato questi anni gli o.d.c. Recentemente un accordo è stato stipulato fra il Ministro dei Beni Culturali, Scuti e il Ministro della Difesa, Lagorio, per cui gli o.d.c. presteranno il servizio civile nei musei, collaborando alla loro sorveglianza interna. Parimenti un accordo con l'ARCI prevede che 400 o.d.c. si occuperanno di ecologia sport, ecc.

Volontariato al servizio del Paese esistono ben 12 progetti regionali ed è previsto a gennaio un Congresso nel mese di marzo sul tema «Il volontariato negli orientamenti legislativi regionali e nazionali e nella ricerca di nuove politiche sociali» (volontariato in relazione alla riforma socio-sanitaria, alla protezione civile, all'Idol, al Sindacato, alle organizzazioni sociali). Oltre al progetto di legge Lagorio, sono presentati altri progetti (uno radicale, uno di tipo misto ed uno firmato da 40 deputati D.C.), i quali propongono l'abolizione della Commissione giudicante le domande dell'o.d.c. che dovrà essere accettata automaticamente; l'idea di mentre parte il servizio civile non è ancora stato sottoposto alla giurisdizione militare; il servizio civile dovrà durare 12 mesi come quello militare e il Ministero, in collaborazione con il Parlamento, il dovrebbe designare l'impiego degli o.d.c. Infine Lagorio prevede una legge che esoneri i «Testimoni di Geova» e i quali per motivi religiosi rifiutano il servizio militare e quello civile e vengono condannati a 1 anno di carcere.

## Proposta del M.I.R.

«Non basta aspettare da Giamaica la buona notizia che verrà tolto qualche centinaio di stazioni Europa. Oggi l'opzione zero» la pace va costruita sulla volontà dei popoli». Ad affermarlo è la segreteria nazionale del Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR) che dalla sede di Bologna ha proposto in un volantino una «opzione zero» che prevede: «La Polonia - afferma il MIR - è instabile nel Patto di Varsavia proprio perché sta reagendo con lo scoppio e la resistenza non violenta e, per questo, non conserverà una instabilità politica e militare». Dall'altro lato, l'Italia ha allarmato gli USA per dieci anni con l'aspirazione ad un semplice comparsa - mentre alla vertice di Ginevra si sono scomettute stringono gli altri forti legati in un incontro che supera la contrapposizione Est-Ovest».

Quindi i popoli italiani e polacco in Europa possono sopportare meglio che altrove la lotta dura per sganciarsi dai sovietici. Polonia e Italia neutrali - aggiungendosi ad Austria, Svizzera, Finlandia, Svezia, Norvegia e Giappone - formeranno così una zona

## Un sondaggio sull'unificazione

Nonostante la crisi dell'Europa a popolare

Quando l'Europa a popolare cresce a vista d'occhio, il potere d'acquisto diminuisce e la popolazione tende a disorientarsi. Il sondaggio condotto tra i pubblici. I risultati di un sondaggio effettuato alla fine del 1981 presso 1000 cittadini europei su iniziativa della Commissione delle Comunità europee, rappresentano una relativa sorpresa: nonostante che le circostanze economiche attuali non hanno intaccato la prospettiva dell'unificazione dell'Europa.

L'uomo della strada pensa, senza ragione, che l'unificazione europea e che i dieci Paesi della CEE usciranno più facilmente dalla crisi se agiscono insieme invece che separatamente. Come che il 74% delle persone interpellate si è dichiarato a favore del proseguimento del processo di unificazione. Questa percentuale è identica a quella registrata nel 1970, prima della crisi, quando venne effettuato un analogo sondaggio di opinione nei sei Stati membri che costituivano la Comunità di allora. Ancora oggi, il sostegno all'unificazione europea è nettamente più elevato nei sei Paesi fondatori che in quelli aggiunti nel 1973 (Danimarca, Irlanda e Regno Unito).

In Danimarca si registra il tasso più debole di risposte favorevoli: solo il 43%. In Grecia, invece, il 95% dei rispondenti è a favore della Comunità, il 65% della popolazione ellenica si pronuncia a favore del processo di integrazione. Il 75% dei greci ritiene che le loro relazioni con gli altri Paesi dell'Europa occidentale siano migliorate da due anni; il 70% dei greci ritiene che la partenza della Grecia alla Comunità non sia una buona cosa.

Un sondaggio di opinione è stato raccolto una percentuale superiore di risposte analoghe sono la Danimarca (29%) e soprattutto il Regno Unito (41%).

In fine un campione rappresentativo di 1.000 spagnoli e 2.000 portoghesi è stato interrogato per la prima volta, nella prospettiva dell'unificazione europea, sulla Comunità. L'atteggiamento degli spagnoli è per lo più favorevole all'adesione: il 58% delle persone interpellate ritiene che l'adesione del loro paese alla Comunità sarà una buona cosa; soltanto il 29% ritiene che non lo sarà.

## Una Convenzione ONU contro i mercenari

Nella sede dell'ONU a New York si è riunito il Comitato speciale incaricato di elaborare una Convenzione internazionale contro il reclutamento, l'impiego, il finanziamento e la formazione di mercenari.

Questo Comitato è stato istituito nel 1980 dall'Assemblea generale, che ha riconosciuto come le attività dei mercenari violano i principi fondamentali del diritto internazionale (quali la non ingerenza negli affari interni di uno Stato) e compromettono seriamente l'accesso dei popoli all'autodeterminazione. La lotta contro il colonialismo, il razzismo, l'apartheid e ogni forma di dominazione straniera.

Il Comitato speciale è formato dai rappresentanti di 34 Paesi, fra cui l'Italia.

## Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perché viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione e sarà trasferito ogni interamente nel prossimo numero di L'INCONTRO. Il primo numero di L'INCONTRO è stato distribuito in un numero di copie che ha permesso di raggiungere un totale di lire 84.000.

## Parla il Terzo

«Vero della verità» da parte delle Forze dell'ordine.

Parimenti non crediamo che la logorrea confessionaria sia dovuta soltanto al fatto che i terroristi, in attesa di essere interrogati, si accingono a confessare tutto ciò che è in loro potere di dire. Invece, è un fatto che, in questi ultimi mesi, si è verificato un numero crescente di casi di confessione, di cui si è parlato in questi giorni. Si tratta di confessioni che, in molti casi, non sono state fatte in un'aula di giustizia, ma in un'aula di polizia. Si tratta di confessioni che, in molti casi, non sono state fatte in un'aula di giustizia, ma in un'aula di polizia. Si tratta di confessioni che, in molti casi, non sono state fatte in un'aula di giustizia, ma in un'aula di polizia.

## Elezioni anticipate

Caro Direttore, si parla continuamente di elezioni politiche anticipate. In Italia si comincia a parlare poco dopo le elezioni ed è ormai una consuetudine non giungere alla normale scadenza quinquennale. Non sarebbe opportuno, una buona volta, rispettare i termini costituzionali e non rischiare di minacciare costantemente crisi governative?

Fraterni saluti.

Luissella Aureli (Torino)

## Il dissenso dell'INPS

Signor Direttore, si parla di giunta tributiva, di giunta burocratica, ecc. A mio avviso si dovrebbe parlare anche di giunta pensionistica. C'è un dissenso tra la giunta e i lavoratori. Le conseguenze sono state denunciate dal presidente dell'INPS, Ruggiero Ravenna. Il Ministro del Tesoro, Andreotta, che deve ora reperire 3500 miliardi per colmare il deficit dell'Istituto, ha proposto di elevare di un anno l'età del pensionamento sia per gli uomini che per le donne. Pensate che questa proposta sia accettabile e risolutiva?

Cordiali saluti.

Stefano Giardini (Sanremo)

## Terroristi pentiti

Egregio Direttore, abbiamo appreso che Antonio Saviano, il capo brigatista arrestato nell'appartamento di Verona il 25 gennaio, ha confessato di aver aderito al gruppo di Antonio Dozier, si nel 1983.

## Volontaria della Libertà

Mirella Aloisio e Giuliana Belloni, «Volontaria della Libertà», ed. Mazzotta, Milano, 1981 lire 15.000.

In un pacato e preciso racconto si annodano e si collegano centinaia di piccole e grandi storie che operarono di conserva o si sostitirono agli uomini nella copione e nella lotta armata.

La presa di coscienza dei propri diritti da parte delle donne dei «gruppi di difesa» si delinea sul finire del 1944 nei manifesti e nei giornali clandestini. Nella vita domestica si legge in uno di questi - «La donna di casa è ritenuta, nonostante la retorica degli scrittori e l'esaltazione dell'immagine femminile, un semplice oggetto, una macchina per fare figli, un corpo per divertimento, una serva [...]». La donna deve aver diritto di sentirsi il dovere di intervenire nella costruzione del mondo, invece come condotta della vita politica. Sono tratti anticipatori delle tematiche del moderno movimento delle donne. Sulla loro

## Il fenomeno povertà esiste anche nella CEE

Nei Paesi del Terzo Mondo vivono centinaia di milioni di poveri. In Europa, invece, il fenomeno della povertà esiste anche nella CEE. La Commissione europea ha pubblicato un grosso rapporto dove illustra i primi risultati ottenuti. E' conosciuta la situazione sociale dei Paesi europei, a due passi dalla nostra porta. Questa crisi, che corrisponde ad una stima effettuata dalla Commissione europea negli anni '70 (la Grecia non è compresa in questa valutazione), indica che per effetto della crisi, ai poveri tradizionali sono aggiunti nuovi poveri, che non hanno la possibilità di lavorare.

Secondo la definizione utilizzata dalle autorità comunitarie, vengono considerati poveri gli individui o le famiglie le cui risorse sono tanto basse da non rientrare nel livello di vita minimo accettabile nello Stato membro dove vivono. Numerosi giovani in qualsiasi immigrati e persone minorate rientrano in questo caso. I servizi di assistenza sociale non li prendono tutti in carico e molto spesso, le nazioni di «giustizia sociale» e di «Stato provvidente» restano più indietro di quanto pensano.

Eppure, sin dal 1975 si è manifestata su scala europea una politica di agire. Nel mese di luglio di quest'anno, i Ministri della Comunità adottarono un primo programma quinquennale di lotta contro la povertà. Lo scopo di questo programma, sono stati lanciati taluni studi di ricerca sull'estensione della povertà in ogni Stato membro, sulla sua natura e sulla sua diffusione. Sono stati elaborati in ogni Stato membro rapporti nazionali sulla povertà. In fine è stata avviata una azione «sul terreno» improntata principalmente su una serie di progetti mirati in tutto il territorio della Comunità. L'obiettivo di questi progetti, per lo più in fase di attuazione, è quello di provare e perfezionare nuovi me-

## S.O.S. profughi

(segue dalla 1ª pag.)

L'Alto Commissariato ha messo in cantiere 53 progetti per installazioni rurali, programmi educativi (scuole, lavoro di studio, assistenza culturale) e programmi volontari, reinstallationi nei Paesi terzi, con una spesa di circa 25 milioni di dollari nel 1982. La Repubblica Democratica del Sudan ha aderito alla Convenzione internazionale del 1951 sullo statuto dei rifugiati, al protocollo del 1967 e alla Convenzione dell'O.U.A. Il suo «Regulation of Asylum» è stato specificamente citato ad esempio come modello di legislazione pro-rifugiati.

È SALVADOR

In base a stime del febbraio 1982, fra 181.000 e 301.000 profughi. Gli Salvadori sarebbero dispersi in vari Stati dell'America Latina. L'Alto Commissariato dell'ONU viene in aiuto ai 34.535 di essi, su richiesta di questo governo. Sono stati lanciati taluni studi di ricerca sull'estensione della povertà in ogni Stato membro, sulla sua natura e sulla sua diffusione. Sono stati elaborati in ogni Stato membro rapporti nazionali sulla povertà. In fine è stata avviata una azione «sul terreno» improntata principalmente su una serie di progetti mirati in tutto il territorio della Comunità. L'obiettivo di questi progetti, per lo più in fase di attuazione, è quello di provare e perfezionare nuovi me-

INDONESIA

Alla fine del 1981 il numero dei rifugiati indonesiani nell'Asia Sud-Est e nell'Asia Pacifica ammontava a 226.571, di cui 45.655 provenienti per via mare dal Viet-Nam. Gli altri provenivano dalla Kampuchea e dal Laos e hanno trovato temporaneo asilo in Thailandia, Australia, Giappone (1823), Malci (1212), Malesia (10.104), Singapore (846).

Nella notte straniera gli ebrei di S. Martin V.

Lunedì 15 marzo nella sede del Centro Sociale della Comunità Israelita di Torino (via S. Pio V n. 12), sotto il patrocinio del Gruppo di studi ebraici, della Biblioteca Ebraica, dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte, verrà presentato il libro di Alberto Testimonianze di Bruno Segre. Il libro è intitolato «La notte straniera gli ebrei di S. Martin Vesulie». Interrogheremo l'autore e il prof. Guido Quazza. Testimonianze di Dino Colombo e Bruno Segre.

## L'ECO della STAMPA

È l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.

Via Compagnoni, 28  
MILANO

Direttore responsabile BRUNO SEGRE

Tipolitografia TURINGRAF Via Saorgio 12, Tel. 21.34.82 10147 TORINO

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-1X-1949

Monthly Printed in Italy

## L'angolo della maldicenza

ACCERTAMENTO POSTUMO

I servizi segreti dello Stato, tanto all'assoluta inefficienza, quanto come è stato dimostrato, lavorano invece con pazienza.

## SPIONAGGIO ALL'EST

Chissà che cosa stavano a guardare sottorimani russi nello Ionio. Scommetto che uno di quei demoni avevano l'intento di spiare sui famosi fucili a canne mozze o sull'allevamento delle cozze.

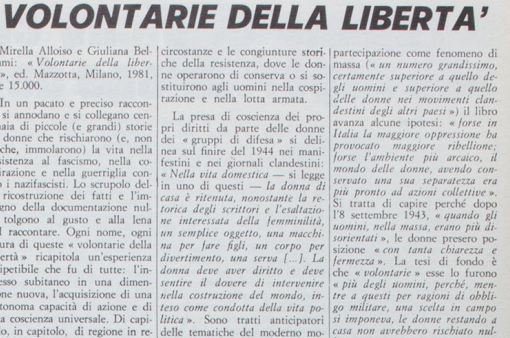
## SPFRATTI e SALUTE PUBBLICA

Gli ecologi ci insegnano che riverire il santo è salutare. Quella sull'equo canone è una legge benefica esemplare.

Gaetano Fiorentino

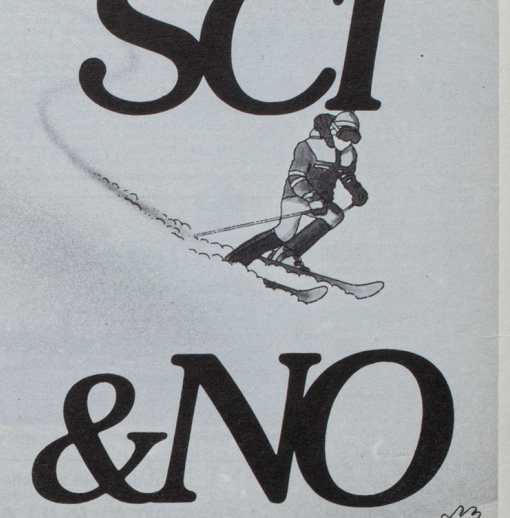
## Regioni Piemonte. Assessorato al Turismo.

orizzonte Piemonte



partecipazione come fenomeno di massa («un numero grandissimo, certamente superiore a quello degli uomini e superiore a quello delle donne nei movimenti clandestini degli anni '30») il libro aveva alcune ipotesi: «Forse in Italia la migliore espressione ha provato maggiore ribellione; forse l'ambiente più arcaico del mondo delle donne, avendo conservato una sua separazione era più pronta ad azioni collettive». Si tratta di capire perché dopo l'8 settembre 1943, «quando gli uomini nella massa, erano più disorientati», le donne presero posizione «con tanta chiarezza e fermezza». La tesi di fondo è che «volontaria» esse lo furono «più degli uomini, perché, mentre a questi per ragioni di obbligo militare, una scelta in campo si impose; le donne, invece, scelsero la via della volontarietà».

Luigi Rodelli



Si allo sci, in Piemonte.

Ma anche si a tutto il resto: pattinaggio e slitta, relax e sport, locali e discoteche, sole e buona tavola. Perché in Piemonte, oltre alla neve, c'è tutto quello che ci vuole per fare di un giorno o di una settimana una splendida vacanza.

E se vuoi essere informato sulla situazione delle telefonate ai numeri 011/544404 - 0171/54252 - 0141/58200 - 0131/56274 per le province di Torino, Cuneo e Alessandria, e ai numeri 011/544636 - 0321/22214 - 0161/63004 per le province di Novara e Vercelli.

## L'ECO della STAMPA

È l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.

Via Compagnoni, 28  
MILANO

Direttore responsabile BRUNO SEGRE

Tipolitografia TURINGRAF Via Saorgio 12, Tel. 21.34.82 10147 TORINO

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-1X-1949

Monthly Printed in Italy

## L'angolo della maldicenza

ACCERTAMENTO POSTUMO

I servizi segreti dello Stato, tanto all'assoluta inefficienza, quanto come è stato dimostrato, lavorano invece con pazienza.

## SPIONAGGIO ALL'EST

Chissà che cosa stavano a guardare sottorimani russi nello Ionio. Scommetto che uno di quei demoni avevano l'intento di spiare sui famosi fucili a canne mozze o sull'allevamento delle cozze.

## SPFRATTI e SALUTE PUBBLICA

Gli ecologi ci insegnano che riverire il santo è salutare. Quella sull'equo canone è una legge benefica esemplare.

Gaetano Fiorentino

## Regioni Piemonte. Assessorato al Turismo.

orizzonte Piemonte